

da un'idea di Antonio Corona

# *il commento*

raccolta di opinioni e punti di vista

[www.ilcommento.it](http://www.ilcommento.it)

anno VII  
quinta raccolta(11 marzo 2010)

## In questa raccolta:

- *Grazie, Presidente*, di Antonio Corona, pag. 2
- *Commissari in Calabria*, di Leopoldo Falco, pag. 4
- *La coda dell'Asino*, di Maurizio Guaitoli, pag. 7
- *Italia, Paese di corruttori*, di Massimo Pinna, pag. 9
- *Caro... "Direttore"*, di Paola Gentile, pag. 11
- *Riflessioni sulla Relazione della Corte dei Conti al Parlamento sul Rendiconto Generale dello Stato per il 2007, con riferimento ad alcuni settori del Ministero dell'Interno*, di Michele Basilicata, pag. 12
  
- *Appendice*
  - *Multiculturalità e ordine sociale*, di Antonio Corona (terza parte), pag. 15
  - *Lo strano caso di "J.F."*, di Maurizio Guaitoli (seconda parte), pag. 16

## ***Grazie, Presidente!***

di Antonio Corona

Se si è ricorso a un decreto-legge(per alcuni, *interpretativo*; per altri, *innovativo*), rivelatosi peraltro (finora) ininfluenza, possono allora essere risultati forse ingenerosi i rilievi mossi *a chi*, in punta di diritto, ha ritenuto non ammissibile la lista del PdL di Roma e provincia alle imminenti elezioni regionali del Lazio.

Non sempre, agli occhi di non pochi, alcune iniziative (di settori) della magistratura sono apparse del tutto esenti da ipotesi di pregiudiziale parzialità. Se trovasse poi riscontro quanto asserito, proprio appena qualche giorno fa, su *il Giornale*, in prima pagina(“*Resta fuori la lista PdL-Manicomio Italia-Firme in Lombardia, ecco le prove della vergogna*”, 9 marzo 2010), circa ingiustificabili penalizzazioni subite dal centrodestra in Lombardia...

Ciò, comunque, non sembra potere giustificare, di per sé, una ricorrente messa in stato di accusa della magistratura, quasi *a prescindere*, qualora agisca o sia chiamata a farlo.

Andrebbe d'altra parte tenuto a mente che, non di rado, gli eccessi di critica si rivelano controproducenti proprio per coloro che li alimentano.

Non è probabilmente ascrivibile solo a questo il significativo calo di consensi, nei sondaggi, dell'attuale maggioranza politica, nonostante i confortanti risultati sin qui conseguiti dall'azione di governo, ancora più lusinghieri ove si consideri il difficilissimo momento che continua ad attraversare l'economia mondiale.

Ma chissà, se, invece di caricare a testa bassa, si fossero ammessi – sempre che ci siano stati, naturalmente - gli errori commessi nella rammentata vicenda della presentazione della lista del PdL, rammaricandosene pubblicamente...

Sarebbe potuto per esempio risultare proficuo, a tal proposito, salvo che non ci sia già stato, un autorevole intervento del Ministro Brunetta, sempre pronto e in prima

linea nel mettere (giustamente) all'indice *fannulloni e incapaci* vari.

Non tutti avrebbero giustificato, avrebbero fatto anzi di quelle ammissioni strumento(legittimo) di polemica politica. Sicuramente in tanti, però, avrebbero almeno compreso.

Senonché: a distanza ormai di giorni dall'accaduto; a ricorsi respinti e in attesa della sentenza del Consiglio di Stato prevista per il 13 marzo p.v.; a decreto-legge ormai emanato e rivelatosi (a oggi) inutilizzabile, con scambi pesantissimi di accuse che hanno coinvolto lo stesso Presidente della Repubblica...

Senonché, si diceva, ieri, 10 marzo, il Presidente del Consiglio dei Ministri ha tenuto una *conferenza-stampa*, per dimostrare, documenti e testimonianze giurate alla mano, che l'“incidente” di Roma non è minimamente ascrivibile al PdL, bensì - oltre che ai magistrati del competente ufficio elettorale capitolino, che avrebbero ingiustamente respinto la lista di centrodestra – a esponenti dei *Radicali*, denunciati alla Procura della Repubblica per avere impropriamente impedito ai rappresentanti del primo partito d'Italia di consegnare le candidature nei termini.

Fino a prova contraria, stando così le cose, non sarebbe stato allora “più semplice” denunciare tutto e immediatamente alla opinione pubblica, se ritenuto pure richiamando l'attenzione generale con manifestazioni di piazza, calendarizzate solamente ora per il prossimo 20 marzo(!)?

La risposta agli elettori, al *popolo sovrano*.

Ma, come si dice, *se Sparta piange, Atene non ride...*

È la politica nostrana nel suo complesso che pare stentare a prendere le misure di quanto sta avvenendo, sembrando rifugiarsi in consunti schemi e litanie, chiamando a raccolta i rispettivi *ultras*, neanche si trattasse di una partita di calcio.

Il PD, e la stessa IdV, nella immediatezza dell'accaduto, si erano affrettati a manifestare la loro profonda costernazione: "grave privare l'elettorato del centrodestra del suo naturale referente politico!", "Berlusconi va battuto nelle urne, non a tavolino!".

Il segretario del principale partito dell'attuale opposizione, si era spinto persino a fare intravedere una sua possibile disponibilità a una eventuale *soluzione politica*.

Dichiarazioni e (solo "immaginata"?) disponibilità liquefatti come neve al sole, non appena la *soluzione politica* ha iniziato a prendere concretamente corpo con l'ipotesi del decreto-legge.

Le cose devono essere andate proprio così, se è lo stesso Presidente della Repubblica - nella risposta pubblica a due cittadini, l'egregio signor Magni e la gentile signora Varenna (Giorgio Napolitano, "Erano in gioco due interessi meritevoli di tutela", *Corsera*, 7 marzo 2010, pag. 2) - ad annotare: «(...) Si era nei giorni scorsi espressa preoccupazione anche da parte dei maggiori esponenti dell'opposizione, che avevano dichiarato di non voler vincere - neppure in Lombardia - "per abbandono dell'avversario" o "a tavolino". E si era anche da più parti parlato della necessità di una "soluzione politica": senza peraltro chiarire in che senso ciò andasse inteso. Una soluzione che fosse cioè "frutto di un accordo", concordata tra maggioranza e opposizione? (...) in ogni caso - questo è il punto che mi preme sottolineare - la "soluzione politica", ovvero l'intesa tra gli schieramenti politici, avrebbe pur sempre dovuto tradursi in soluzione normativa, in un provvedimento legislativo che intervenisse tempestivamente per consentire lo svolgimento delle elezioni regionali con la piena partecipazione dei principali contendenti. (...)».

Quanto al diluvio di critiche piovute sul provvedimento d'urgenza, il Presidente Napolitano poi osserva: «(...) E i tempi si erano a tal punto ristretti (...) che quel provvedimento non poteva che essere un

*decreto-legge. (...) il testo successivamente elaborato dal Ministero dell'Interno e dalla Presidenza del consiglio dei ministri non ha presentato a mio avviso evidenti vizi di incostituzionalità. Né si è indicata da nessuna parte politica quale altra soluzione - comunque inevitabilmente legislativa - potesse essere ancora più esente da vizi e dubbi di quella natura. (...)».*

A decreto-legge ormai firmato dal Capo dello Stato, l'opposizione si è divisa: il PD, "assolvendo" in ogni caso il Presidente della Repubblica e addossando al solo Governo l'intera responsabilità del provvedimento; l'IdV, reclamando l'*impeachment* nei confronti di Napolitano in quanto resosi complice di una manovra *golpista*.

Singolare. Decisamente.

Anche in un recente passato, infatti, PD e IdV si sono dichiarati tra coloro che (pur in mancanza di una norma espressa, *n.d.a.*) attribuiscono al Presidente della Repubblica la valutazione preventiva di costituzionalità dei provvedimenti di urgenza sottopostigli per l'emanazione.

La sua firma li rende perciò "di fatto" compatibili con l'ordinamento vigente, ovviamente salvo un successivo, diverso avviso sul singolo atto da parte della Corte costituzionale, ovvero del Parlamento (in sede di esame dei presupposti di costituzionalità, per quanto qui di interesse, dei decreti in conversione).

Nell'ottica delineata, consegue:

- una competenza e una responsabilità in campo costituzionale del Capo dello Stato che nessun altro detiene - tranne, appunto, Corte costituzionale e Parlamento - e/o può rivendicare, talché ogni altrui considerazione sulla costituzionalità o meno di quello in argomento o di altri analoghi provvedimenti, risulta automaticamente declassata a, per quanto rispettabile, mera opinione tra le possibili altre;
- (fino perciò a eventuale pronunciamento contrario dei suddetti organi costituzionali), la piena legittimità del provvedimento in parola, che, se non

condiviso, potrà essere pure fortemente avversato, ma nulla di più.

Né può parlarsi in nessun caso di *attentato alla Costituzione*, nel momento in cui i rimedi previsti dalla Carta medesima, verso atti ipotizzati come incostituzionali, siano tutti liberamente esperibili: sino, nel caso di specie, a rendere non validi i risultati di elezioni cui siano stati ammessi partecipanti risultati non legittimati.

Semmai, quello che può non convincere pienamente - ma si versa, qui, come si accennava, nell'ambito della libera espressione delle idee - è la motivazione addotta a fondamento giustificativo del decreto-legge, cioè l'esigenza di garantire "*il diritto dei cittadini di scegliere col voto tra programmi e schieramenti alternativi*"(v., *supra*, richiamato intervento del Presidente della Repubblica).

L'esclusione della lista del PdL, o di qualsiasi altra, non impedisce infatti ai cittadini la libera espressione del voto.

Sembra questo l'*unico* diritto da tutelare e garantire. Non anche la presentazione - se occorre, anche al di là del rispetto formale delle regole - del partito di riferimento di una parte dell'elettorato, per quanto essa sia significativa e magari maggioritaria.

In questa vicenda, comunque la si veda, viene a stagliarsi gigantesca, su tutte le altre, la statura e la dirittura istituzionale del Presidente della Repubblica.

Al quale, se ne condividano o meno gli orientamenti, va doverosamente rivolto un

deferente inchino, non di maniera, ma di profondo, sincero rispetto.

È indubbio il coraggio, mostrato non soltanto in questa circostanza, di assumersi Lui - in prima persona, pienamente consapevole che così facendo si sarebbe potuto esporre a critiche pure feroci - una pesantissima responsabilità, pur di consentire a tutti di uscire da una situazione che correva, e corre, il rischio di avvitarsi pericolosamente.

Che Presidente, questo Giorgio Napolitano!

Un uomo, prima ancora che un politico, che, nell'assolvimento del suo delicatissimo incarico, non ha esitato a mettere da parte la sua provenienza di origine per mettersi al servizio esclusivo del Paese, come meglio è in grado di fare.

In più di una occasione, su *il commento*, ci si è permessi - sommessamente e sempre rispettosamente, con l'unico intento di fornire un contributo al più ampio confronto di opinioni e di idee - di dissentire talvolta, e forse ancora accadrà, dalle "*Sue*" interpretazioni della Costituzione. Non è evidentemente questa l'occasione per rammentarle.

Quello che piuttosto preme qui affermare, e che i fatti dimostrano non possa essere minimamente messo in discussione, è l'altissimo senso dello Stato e delle Istituzioni che da sempre contraddistingue l'operato di Giorgio Napolitano.

Grazie del Suo esempio, Signor Presidente!

Sta a noi tutti farne tesoro.

### ***Commissari in Calabria***

di Leopoldo Falco

Parghelia è una ridente cittadina il cui dolce nome deriva dal greco e significa "*nata dal mare*": ufficialmente ha circa 1300 abitanti, ma il dato non è indicativo in quanto è terra di emigrazione e ha un numero di votanti(1400) superiore a quello degli abitanti. Soprattutto è una realtà a netta vocazione turistica che in primavera-estate registra circa 150.000 presenze.

E' situata in una posizione di rara bellezza, sul mare della cd. *Costa degli dei*, a un passo dalla nobile e decadente Tropea di cui alcuni dicono costituisca il dormitorio, altri, più giustamente, la spiaggia: anche perché, se nel comprensorio del comune di Tropea ricade circa 1 Km. dello splendido tratto di costa, in quello della piccola Parghelia ne sono compresi ben otto, sul

quale sono presenti circa 20 importanti strutture alberghiere.

L'importanza economica del territorio non può non attirare investimenti importanti: al turista, Parghelia deve comunque apparire come una piccola Svizzera, un'oasi in un contesto difficile, che va celato.

Un territorio che si presta a molte definizioni: per un noto imprenditore turistico, l'architetto Adolfo Salabè, la Costa degli Dei è «(...) inferiore in Europa solo a Capri»; per il Sindaco rimosso dalla vicenda commissariale, che aveva anche subito più attentati al patrimonio, più crudamente è *“la striscia di Gaza”*.

Le polemiche per queste ultime dichiarazioni furono aspre, in quanto molti non vollero coglierne l'exasperazione e perdonarle al primo cittadino che, a loro dire, in quanto tale non doveva denigrare una realtà che con fatica cercava di crescere.

Da Commissario nei successivi 26 mesi di gestione dell'Ente, ho ben compreso quei diversi punti di vista, verificando quanto fosse ampia la distanza tra le straordinarie potenzialità del luogo e la vischiosità di una situazione politico-amministrativa condizionata da più fattori, tutti gravi e inaccettabili.

Un imprenditore locale, contestando un nostro provvedimento di revoca di una sua licenza di esercizio per frequentazioni malavitose, ha commentato che il problema di quel territorio non sono quelli *“chiacchierati”* come lui, ma quelli *“in giacca e cravatta come voi, che in Calabria comandano”*.

Facendo riferimento al diffuso sistema di corruzione, anche ammantato da un'aria di ipocrita perbenismo, così profondamente infiltrato nelle realtà amministrative territoriali da gestirle dal di fuori, veicolandone gli affari di rilievo.

Lo invitammo a limitarsi a valutare la propria posizione e le motivazioni per le quali si adottavano nei suoi confronti provvedimenti interdittivi: poi tra noi commentammo che vi era del vero in quelle parole, in quanto lì il sistema della corruzione

va molto oltre la sola presenza, già terribile, della *‘ndrangheta*.

Questa realtà ritengo sia ben nota a tutti coloro che hanno svolto attività commissariali in quei territori: avverti la netta sensazione che se non riesci a individuare ed eliminare dall'interno dell'Ente i terminali di quel *“comitato di affari”*, che intende continuare a operare anche in presenza dei Commissari, la tua azione è di fatto neutralizzata.

Al contrario, la Commissione afferma la legalità e ottiene rispetto solo quando, supportata da pochi *“fiduciari”*, elimina quelle ingerenze e interrompe la gestione di quegli interessi.

Il tema della fiducia nei collaboratori in questi contesti è primario: personalmente convinto che la fiducia costituisca la premessa fondamentale per *“fare squadra”* e ottenere benessere organizzativo e prestazioni più qualificate, ho dovuto confrontarmi con una realtà nella quale la fiducia va concessa quale riconoscimento eccezionale a un numero ristretto di *“fedelissimi”*, da identificare pubblicamente come tali, senza alcun rispetto per gli altri che vanno collocati nella *“zona grigia”*, del sospetto.

E, al contrario, l'unico approccio possibile sembra essere la diffidenza, che va anche esibita, onde evitare di apparire inadeguati, mentre, sulla testa di tutti, aleggia l'ombra della corruzione, che toglie ogni speranza agli onesti, che non solo vengono deprivati quali cittadini di diritti essenziali, quanto offesi da questo diffuso clima di diffidenza che, in un contesto tragico che li priva anche della reputazione di *“persone per bene”*, si estende anche a loro.

Del resto, la diffidenza colpisce anche te, il *“commissario straniero”*, che con la tua sola presenza sei lì ad attestare che quella realtà è tutta, irrimediabilmente, corrotta. Sei lì a certificare un marchio di infamia.

In occasione della presentazione del bel libro sulla *Calabria e i terremoti* del prof. Luciano Meligrana, si discusse sulla *“apatia”* manifestata da alcuni parghelioti in occasione del tragico terremoto di inizio secolo, che distrusse il paese: quando una colonna

dell'esercito che, per pura casualità, transitava nei paraggi raggiunse rapidamente il paese e iniziò le operazioni di scavo e soccorso, parte della cittadinanza non gradì quell'intervento straniero in un loro dramma.

I cronisti dell'epoca riportano che, se alcuni parghelioti furono protagonisti di episodi di eroismo, altri incrociarono le braccia, rifiutando l'intervento dello Stato, mentre i giovani soldati non si risparmiavano per salvare le vite anche dei loro congiunti e la seconda sera avevano consumato le scarpe ed erano quasi scalzi.

Ho pensato spesso a cosa pensava Parghelia dei Commissari.

Quando nei primi dieci mesi di gestione commissariale subimmo otto attentati intimidatori al patrimonio comunale, tra i quali l'esplosione di una bomba alla porta della scuola e quella evitata alla porta del Comune, ci fu spiegato dai responsabili della sicurezza che non si riteneva opportuno, anzi sarebbe stato controproducente, dotarci di una scorta.

La migliore protezione era rappresentata dalla visibilità quotidiana e il messaggio da trasmettere era quello della presenza di uno Stato sicuro di se stesso, soprattutto dopo quegli episodi.

La strategia ha funzionato, gli attentati sono terminati, le attività che avevamo intraprese e che li avevano provocati sono state regolarmente, e con grande visibilità, portate a conclusione.

Qualcuno, quasi a voler attribuire a quegli sconosciuti interlocutori una rappresentatività di interessi generali, ha osservato che lo Stato era stato addirittura arrogante a non voler cogliere il messaggio che veniva dalle bombe...

Ma ritengo che, in quei momenti, Parghelia abbia compreso il significato della nostra presenza: alcuni si sono avvicinati, in forma ovviamente riservatissima, per manifestare solidarietà e l'auspicio che il commissariamento durasse il più a lungo possibile. Lo leggemmo come un piccolo segnale di uno squarcio che si apriva nella generale tragica visione della ineluttabilità del

destino di una terra condannata. Ai cui abitanti non si può chiedere di manifestare pubblicamente simpatia e fiducia nei confronti dello straniero di passaggio, perché poi "quelli" ritornano e puniranno chi si è fatto "corrompere" dallo Stato.

Si può essere accusati di avere sorriso ai Commissari, di aver preso con loro il caffè al bar: ogni gesto è fortemente simbolico e, se il senso dell'ospitalità e dell'amicizia sono fortissimi, questi sentimenti si concedono solo quando si accetta il nuovo interlocutore e, in questo caso, si opera una scelta di campo.

Per noi comunque il diaframma si era in parte rotto, il muro di omertà iniziava a dissolversi e la schiera degli "amici riservati" appariva in aumento: un sondaggio condotto su un sito internet cittadino evidenziò che l'apprezzamento per l'opera della Commissione era decisamente elevato. Strano, segretissimo consenso.

L'altro tema dominante è quello della legalità.

La legalità quotidianamente violata, irrisa, invocata, ritenuta chimera.

Un profondo conoscitore, e illustre protagonista delle vicende calabresi, mi rappresentò all'inizio dell'incarico che il rispetto della legalità in Calabria può significare non riuscire a risolvere i problemi reali, in quanto la presenza di nemici invisibili che non perdonerebbero la pur minima deroga alle "regole", costringe al formale rispetto delle procedure e non consente alcun minimo scostamento, anche se "a fin di bene".

E chi ha operato in determinate realtà sa bene quanto sia difficile districarsi nel ginepraio delle norme e dei veti incrociati.

Ho potuto verificare quanto fosse giustificato questo ammonimento e quanti cecchini, anche qualificati, fossero appostati sulla nostra strada: eppure posso dire che la tensione verso il raggiungimento degli obiettivi reali, quelli decisivi per il futuro di Parghelia, non è mai venuta meno, è stata sino all'ultimo giorno il nostro riferimento costante.

Non voglio operare dei consuntivi sull'esito della nostra esperienza, vissuta con due

colleghi amici in totale simbiosi e condivisione ideale.

Osservo però che oggi sono più convinto di prima delle potenzialità delle gestioni commissariali che, se vissute con la massima determinazione e supportate da una politica di deciso sostegno da parte della Amministrazione, possono cambiare profondamente, e per molti anni, la vita di quegli Enti, iniziandone un percorso di crescita duratura.

Devo poi osservare che queste esperienze sono a tal punto ricche sul piano professionale e umano che anche la tua vita ne viene cambiata: ho vissuto, con orgoglio, una

esperienza di vero servizio al Paese che mi ha profondamente arricchito.

E oggi, più di prima, credo nel dialogo e nella fiducia nel prossimo e sono convinto che questi principî valgano anche nella difficile terra di Calabria, nella quale ho conosciuto persone per bene che meritano tutta la nostra stima.

Più volte, a fronte delle difficoltà e degli attacchi, anche cattivi, ho pensato che era giusto non mollare anche per loro.

Ci hanno detto che rappresentavamo la loro speranza: spero con tutto il cuore di non averli delusi.

### ***La coda dell'asino*** di Maurizio Guaitoli

«*Ragionie'... ragionammo*»!

Così ironizzava Totò, parlando di competenze e incompetenze “apparenti”.

Invece, quelle del Pdl sono semplicemente... “*Spine di Lista*”!

“Terribile” sentire Milioni, sulla trasmissione radiofonica serale “La Zanzara”, di Giuseppe Cruciani(Radio24), che giustificava la sua assenza con il famoso... “panino” d’urgenza(fatti i debiti conti, per giustificare il ritardo, sarebbe occorso, a sfamarlo, circa un metro e mezzo di *baghette* con la “mortazza” piacentina e due *scure* per ingoiare in fretta il tutto!), esprimendosi con il suo accento romano “colorito”, come il suo personaggio, così definito tale da Cruciani stesso!

Un carissimo amico Prefetto, già titolare di vari sedi di Prefettura, che ne ha viste veramente tante, in materia di litigi sulle liste, in occasione delle competizioni elettorali locali, in piccoli e medi comuni della provincia, esprimeva da buon napoletano la sua divertita meraviglia, semplicemente dicendomi (lett.): «...*ma noi ne abbiamo ammesse tante di liste in ritardo, in quanto (quei furbacchioni... nda) giustificavano con certificato medico l'impedimento di forza maggiore dei loro incaricati, magari adducendo una robusta, irrefrenabile...*

*diarrea dell'ultimo momento!*». Ora, dico io, ci voleva tanto a consultare un navigato Prefetto in sede, per aver ottimi consigli, prima di aprire ufficialmente bocca?

Sempre, lui, l’amico Prefetto, fattosi spiegare il “fattaccio” lombardo - per cui fu persino ad alto rischio, a causa di un bollo sbagliato, la candidatura del Presidente uscente - mi disse, lapalissiano come sempre: «*Beh, la soluzione è semplice: basta escludere da cinquecento e rotte firme quella del Sindaco – in quanto lui non se la può autocertificare - tenendo valide le restanti, visto che il cancelliere comunale è un suo... 'delegato' all'autenticazione delle firme stesse!*».

Ma la cosa meno popolare (stando alle telefonate a Radio24 e non solo!) è stata riservata, anche dal popolo di centro-destra, alle uscite irose del Ministro della Difesa La Russa.

Ospite del programma di Bianca Berlinguer, il focoso “Ignazio”(nomen nominis... La radice assomiglia assai a quella del verbo latino *ignire*, cioè “incendiare”!) si esprimeva, è vero, nella sua veste di *triumviro-coordinatore* del Pdl, ma molti hanno inteso il suo intervento come quello di un Ministro della Repubblica, Capo delle Forze Armate, Carabinieri compresi...

Soprattutto in quei passaggi-chiave, in cui asseriva con forza il suo rifiuto di una eventuale esclusione definitiva dalla competizione elettorale delle liste Pdl dal Lazio e/o dalla Lombardia. Chiaro che molti abbiano pensato: *ma che voleva dire, il Sig. Ministro? Che cosa c'è "oltre" il Tar e il Consiglio di Stato? La piazza? Un decreto legge d'urgenza?* Malgrado il *niet* di Maroni, si sono viste le conseguenze...

Un mio personale consiglio al Cavaliere: si circondi di *Grand Commis*(Consiglieri di Stato, Prefetti, etc.), come suoi consiglieri privilegiati e del Governo tutto. Vedrà: le cose andranno un po' meglio, in futuro...

Ragioniamo: su di una questione che in una qualunque, anche piccola provincia del Sud, si sarebbe risolta senza alcun clamore, siamo qui, a guardare il dito(quei furbi dei *radicali*, che se la stanno spassando un mondo, con tutte queste spine che hanno seminato nelle liste del Pdl!), invece di guardare alla Luna, che quel dito, disperatamente teso, sta ad indicare.

Descrivo la "Luna".

C'era una volta uno stato "leggero", pre-riforma regionale, in cui la famosa Gpa(Giunta provinciale amministrativa), con sede in Prefettura, controllava tutti gli atti amministrativi degli Enti Locali e aveva una voce in capitolo importante sulla regolarità degli appalti.

Dopo di che, è successo il finimondo: l'Amministrazione pubblica, con la proliferazione inarrestabile dei centri di decisione politica, si è appesantita oltre ogni dire di organici, di regolamenti, di norme secondarie primarie, etc.(rendendo impossibile la vita al cittadino!), tanto da diventare una spaventosa macchina di assorbimento delle risorse pubbliche, a fronte di una produttività irrisoria e di enormi sprechi, che nessun Governo è riuscito finora ad arginare. Ciò che sta accadendo al debito pubblico ne è una prova lampante. Ma c'è un altro effetto perverso: la costante crescita della disoccupazione giovanile e la generalizzazione del precariato.

Questa è, infatti, la logica conseguenza della inamovibilità degli impiegati pubblici che, al contrario dei privati, non sono giudicati in base ai risultati e ai prodotti finiti e "ben fatti".

Infatti, Ministro Brunetta: *che cosa si intende per "produttività" nella P.A.? Chi fissa i parametri, gli strumenti di verifica indipendenti e i premi da distribuire ai meritevoli? A che serve tenere in ufficio chi gioca per sei-otto ore al solitario telematico?* Certo, detto dal mio "Doppio" sindacalista... Speriamo che non senta...

Altra notazione di costume, a proposito di Formigoni: alla domanda che si pongono molti cittadini, di come sia possibile una sua quarta ricandidatura per l'investitura a Governatore della Lombardia, la risposta è semplice.

Il vincolo dei due mandati è scattato con la riforma allo Statuto regionale del 2005 (se ben ricordo...). Quindi, il numero di mandati successivi va calcolato a partire da quella data. E, pertanto, in quella logica, Formigoni si candida per il... "secondo" mandato! Direte voi: *Forza cavillo!* Rispondo io: *Salta chi può!* Gli zoppi(politici), quindi, se ne stiano a casa! Come, spero, per il futuro, i loro... "mandatari"!

Ultima notazione di costume: vi ricordate "Quel Pasticciaccio brutto di Via Merulana", dove vennero coinvolti molti nomi illustri della "primitiva" Repubblica, "a dominanza" democristiana?

Ne abbiamo uno, oggi, molto più farsesco, che potremmo chiamare, non senza arrossire, *la coda dell'asino*... Nel senso che, comunque vada, i loro cavalieri arrivano sempre ultimi e in ritardo, quando bisogna concorrere a qualcosa. Figuriamoci quando la posta in gioco è costituita dai principi basilari della Democrazia, come le garanzie costituzionali di partecipazione alle competizioni elettorali, in elezioni come quelle regionali di fine mese, dove hanno seriamente rischiato di essere escluse le liste del Pdl nelle due più popolose Regioni d'Italia, come il Lazio(ancora in bilico..) e la Lombardia.

Logica vorrebbe che *B. & B.* (Berlusconi e Bersani..) si fossero messi d'accordo, partendo da una premessa ovvia: c'è stato un errore da parte dei delegati del Pdl, per quanto riguarda la presentazione delle liste e la registrazione delle firme. Pertanto, rimbocchiamoci le maniche, in modo rapido e indolore, per garantire comunque la partecipazione di milioni di cittadini, che rischiano di non ritrovare la propria rappresentanza nelle liste ammesse al voto.

Come? Non so, ma a me sembra sempre di stare cavalcando le nuvole, in questo Paese. Ovvero: certo, esistono le leggi elettorali regionali, previste dai rispettivi Statuti. Ma, questi ultimi, debbono obbedire a "comuni" regole di principio, fissate con legge nazionale (per la precisione, la Legge n. 165/2004), in forza della riforma del Titolo V della Costituzione e del nuovo articolo 122 della norma fondamentale.

In particolare, l'art. 4 della Legge n. 165/2004 fissa regole comuni a tutti gli statuti regionali, in materia di sistema di elezione.

Ora, tutti d'accordo (e mi pare che, addirittura, il bellicoso Di Pietro non si sarebbe tirato indietro), perché non approvare, con ogni urgenza, in Parlamento, un DL contenente un articolo scarso, dove si dicesse: "*dopo la lett. c) del comma 1 dell'art. 4, è aggiunta la seguente: 'd) le liste che fanno*

*riferimento a Partiti, aventi propri rappresentanti in Parlamento, sono esonerate dall'obbligo di presentazione e autenticazione delle firme. Le liste stesse si ritengono validamente presentate, qualora pervengano entro le ore 12.00 dei cinque giorni lavorativi, che precedono la data fissata per le elezioni e debbono essere validate dal responsabile legale del Partito interessato'*".

A voi sembrerebbe una cosa tanto difficile? Lavorandoci da lunedì 8 marzo, *festa della donna*, in poi, si poteva, o no, superare l'attuale, imbarazzante *impasse*, liberando il Capo dello Stato da una mediazione estenuante e, in fondo, superflua?

Sarebbe bastato, infatti, solo un po' di buona volontà, lasciando stare magistrati, complotti e... brocchi di Partito!

Anzi, io avrei fatto così: rispettiamo le regole.

Diciamo ai nostri elettori: votate in massa, per protesta, una determinata lista ammessa.

Eleggiamo un semiconosciuto candidato Presidente, invitandolo a dimettersi immediatamente, rifacendo le elezioni regionali nel Lazio e in Lombardia.

Sarebbe stata una lezione memorabile per tutti e il Pdl avrebbe guadagnato milioni di voti, anziché perderli... Voi che ne pensate?

### ***Italia, Paese di corruttori*** di Massimo Pinna

La deflagrazione di gravissimi episodi di corruzione in settori nevralgici della pubblica amministrazione (v. inchieste avviate dalla Procura fiorentina e da quella romana sugli appalti assegnati, rispettivamente, per la realizzazione di opere pubbliche a Firenze e alla Maddalena per il G8, poi spostato a l'Aquila) e la colossale frode fiscale perpetrata da due importanti aziende del settore delle telecomunicazioni, giungono proprio all'indomani della preoccupante denuncia del Procuratore generale e del Presidente della Corte dei Conti, in occasione dell'apertura del corrente anno giudiziario.

Il quadro che emerge, in particolare, dalla relazione del Procuratore generale dr. Mario Ristuccia, è desolante: la corruzione dilaga nella pubblica amministrazione che, troppo spesso, non attiva i necessari "anticorpi interni".

Nel solo periodo *gennaio-novembre 2009*, il Ministero dell'Interno, i Comandi Generali dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, hanno denunciato complessivamente 221 reati di corruzione contro la pubblica amministrazione; 219 reati di concussione, cui vanno aggiunti 1.714 reati di abuso d'ufficio. Inoltre, dalla analisi dei

dati della attività operativa svolta dai Reparti della Guardia di Finanza, emerge un sensibile aumento delle denunce per fatti di corruzione e concussione accertati nel 2009: rispettivamente +229% e +153% con riguardo al 2008.

Secondo la Procura generale della Corte dei Conti, *“il tema delle denunce da parte della P.A. dovrebbe richiedere una maggiore attivazione dei suoi organi, tenuti a denunciare tutte le ipotesi di danno erariale riscontrate presso i singoli comparti, specie se conseguenti a comportamenti dolosi che presentino rilievo penale e disciplinare(in attuazione anche degli indirizzi scaturenti dal c.d. decreto Brunetta)”*.

Dalla relazione del Procuratore generale, inoltre, emerge che è la Toscana in testa alla classifica delle regioni in cui le Procure regionali della Corte dei Conti hanno emesso il maggiore numero di citazioni in giudizio per danno erariale(21), seguita a ruota dalla Lombardia(18 citazioni).

Nel corso del 2009, le Sezioni centrali e regionali della Corte dei Conti hanno, inoltre, emesso 46 sentenze per danno erariale derivante da attività contrattuale svolta dalle amministrazioni pubbliche, delle quali 29 sfociate nella condanna dei chiamati in giudizio, per un importo complessivo pari a euro 14.858.718,00.

Le patologie maggiormente ricorrenti negli appalti pubblici di opere, beni e servizi, sono rappresentate da quelle iniziative volte alla realizzazione di un'opera pubblica senza una previa accurata verifica della sua concreta eseguibilità economica, tecnica, logistica. L'assenza o comunque la grave superficialità, in tali casi, di una analisi di fattibilità, sono spesso le cause del sorgere, in corso d'opera, di una serie di difficoltà di esecuzione dell'instaurato rapporto contrattuale e del conseguente fallimento dell'opera o del servizio appaltati, rendendosi così vano il dispendio di risorse finanziarie nel frattempo utilizzate.

Una seconda rilevante categoria di danno erariale nella materia in questione, continua a essere connessa a fatti corruttivi e

concessivi che determinano ingiustificati e fraudolenti aumenti del prezzo degli appalti pubblici.

Frequenti risultano, infine, le fattispecie di danno erariale conseguenti a gravi e ripetute irregolarità nella gestione e nel collaudo dei lavori appaltati, ovvero conseguenti a gravi errori, da parte di funzionari responsabili del procedimento e di direttori dei lavori. Altre irregolarità concernono la contabilizzazione dei lavori medesimi e la difforme esecuzione degli stessi dai relativi atti progettuali.

Anche nel corso del 2009, molte fattispecie di illecito hanno riguardato il fenomeno delle opere incompiute, quelle opere cioè progettate e non appaltate ovvero non completate o inutilizzabili per scorretta esecuzione.

Ancora una volta, la Corte rileva come le cause di questo fenomeno – che determina un ingente spreco di risorse pubbliche – siano molteplici e da annoverare nella carenza di programmazione, eccessiva frammentazione dei centri decisionali, complessità delle procedure di progettazione, dilatazione dei tempi di esecuzione imputabili alle imprese committenti e alle amministrazioni aggiudicatrici, carenze e inadeguatezze dei controlli tecnici e amministrativi.

L'eterogeneità di tali fattori causali è tale da determinare una oggettiva difficoltà nell'accertamento delle responsabilità, il più delle volte ascrivibili a vari livelli decisionali coinvolti nelle varie fasi della programmazione, della progettazione, del finanziamento dell'opera, della scelta del contraente, dell'esecuzione e del collaudo finale.

Sulle opere incompiute, in particolare, è molto lunga la lista presentata dalla Corte e va dalla chiusura del reparto di radioterapia dell'ospedale di Sora, a pochi giorni dalla sua apertura, al Palasport di Piancavallo costruito per le Universiadi del 2003 e non utilizzato, al mancato avvio dei lavori di realizzazione della casa circondariale in località Comina, a Pordenone, appaltati nel 2004, alla mancata utilizzazione dell'ospedale di Gerace, con un

danno contestato in favore della ASL di Locri pari ad euro 6.559.139,52.

In materia di danno ambientale si sono registrate, nel corso del 2009, diverse iniziative delle Procure regionali, che hanno riguardato inquinamento di siti e di fiumi, disastri provocati da abusi edilizi, presenza di amianto e di *eternit* vicino a luoghi abitati o edifici pubblici, discariche abusive di rifiuti speciali, scarichi fognari abusivi, irregolarità nello smaltimento dei rifiuti, falde acquifere inquinate per lavori di cantiere, deposito di oli minerali in contrasto con le norme paesaggistiche, costruzione di impianto fotovoltaico in parco comunale di interesse naturalistico. Nell'arco temporale considerato, sono state avviate 182 istruttorie solo in Umbria e 19 nel Lazio.

Si sorvola, per motivi di spazio, sui pur interessanti capitoli dedicati, rispettivamente, al conferimento di incarichi e consulenze a soggetti esterni alle pubbliche amministrazioni e alle frodi comunitarie rispetto ai finanziamenti infrastrutturali, dove continuano a verificarsi abusi di un certo rilievo, nonostante la normativa interna e quella comunitaria abbiano cercato di porre un freno ai comportamenti scorretti delle pubbliche amministrazioni.

Merita invece un cenno conclusivo il capitolo dedicato allo spreco nel settore sanitario.

Qui non ci sono solo "spese inutili" ma anche "fenomeni di mala gestione", come gli "inefficienti e costosi programmi di screening

anti-tumorale" o le "eccessive prescrizioni di farmaci", fino agli "sconcertanti interventi chirurgici non necessari". Dietro un intervento chirurgico non necessario non ci può essere che dolo. Se è un fenomeno che esiste deve essere ricondotto a comportamenti di "mele marce in camice bianco".

Concludendo questo breve *excursus* sulle patologie di un sistema amministrativo che rischia di indebitare le generazioni future per i prossimi 20/30 anni, giova rammentare che scopo essenziale del controllo sulle gestioni, affidato dalla legge alla Corte dei Conti, è dare al cittadino una ragionevole certezza che la spesa pubblica sia conforme a quanto stabilito dalla legge e che da essa sia tratta la massima utilità concretamente possibile in dipendenza delle scelte operate a monte dalle decisioni politiche.

Ritengo, pertanto, del tutto condivisibile il monito lanciato dal presidente del Senato, Renato Schifani, che, in occasione della presentazione della relazione della Corte dei Conti europea sul bilancio 2008, avvenuta proprio in questi giorni, ha affermato: «*In un momento come l'attuale ove così scossa è la fiducia nelle istituzioni pubbliche, il ruolo dei meccanismi di controllo, delle istituzioni di garanzia, appare più che mai cruciale per rafforzare le fondamenta stesse delle istituzioni democratiche*», sottolineando che «*più incisiva ed efficace deve divenire la lotta contro ogni fenomeno di corruzione e di uso distorto delle risorse pubbliche*».

### Caro... "Direttore"

di Paola Gentile

Caro... "Direttore", vorrei invitarti ad aprire una "rubrica" di denuncia delle "bufale" cui viene sistematicamente sottoposto il cittadino-consumatore italiano, a opera di chi amministra gli affari economici di questo sventurato Paese.

Innanzitutto, ritengo sia doveroso chiedersi quale sia l'origine del termine "bufala", che viene comunemente usato per

definire la bonaria malversazione in cui può incorrere l'utente poco accorto che intenda addentrarsi nella giungla del consumo.

Personalmente, credo che la parola trovi la propria origine nella mitica figura di *Bufalo* (altrimenti detto, *Buffalo*) *Bill*, in quanto probabile *nickname* di chissà quale altrettanto noto personaggio... che di "bufale", evidentemente, era solito rifilarne parecchie.

Ma non intendo ulteriormente addentrarmi nella problematica, per la cui risoluzione non dispongo di altri elementi oltre che della immaginazione e vado al sodo con una prima “denuncia”.

Conosciamo tutti, direttamente o anche soltanto di fama, tramite la pubblicità, le scarpe xxxxxx, quelle, per intenderci, passate alla “storia” del consumo perché *fanno xxxxxx...*

Rilevo che le ben note scarpe, almeno quelle da me usate, già dopo una prima passeggiata, sono solite perdere un tacco (se non tutti e due), anche se il proprietario (meglio, la proprietaria, io insomma) non ha avuto la sventura, frequente a Roma, di essersi incastrata con la scarpa in un *sanpietrino* o nella grata di un tombino.

A quel punto, se vai dal calzolaio, ti viene detto che il tacco è da sostituire, perché *«le xxxxxx sono fatte di plastica e i tacchi sono fatiscenti, attaccati con lo sputo...»* (testuale).

Se dunque intendi farli riparare (meglio, ricostituire), partono subito i primi cinque o dieci euro, secondo la gravità del caso.

Se invece ti ricordi che le scarpe in questione godono (guarda caso) di una “garanzia” e torni al negozio (in via Nazionale) per il preannunciato ristoro, scopri che la garanzia medesima opera con i seguenti tempi e modalità: le scarpe vanno ritirate, inviate alla ditta (a Milano, in Svizzera, non si capisce bene dove) la quale “insindacabilmente” valuterà, con i suoi biblici tempi (circa un mese) se e in che termini il problema manifestatosi può dar luogo a sostituzione del bene o (forse) a risarcimento.

Nel frattempo, inutile dirlo, la stagione cambia e gli stivali (o i sandali, a seconda della stagione), una volta adeguatamente riparati e restituiti hanno ampiamente fatto il loro tempo...

Per ora mi fermo qui.

Su tua espressa richiesta (per comprensibili motivi di prudenza...), ometto il “marchio” delle scarpe. Chi fosse interessato a conoscerlo...

La prossima volta, se ritieni sia il caso, potrei invece parlarti delle “mitiche” crociere xxxxxx...

Un caro saluto.

***Riflessioni sulla Relazione della Corte dei Conti al Parlamento  
sul Rendiconto Generale dello Stato per il 2007,  
con riferimento ad alcuni settori del Ministero dell'Interno\****  
di Michele Basilicata

La pubblica amministrazione soffre di un problema di credibilità, nel senso che parte preponderante dell'opinione pubblica dubita fortemente che le risorse destinate al suo funzionamento si trasformino in servizi soddisfacenti per la comunità; un'altra parte, pensa anche che essa costituisca una delle cause del malessere economico e sociale del nostro Paese.

Di vero c'è che, negli anni della “finanza allegra”, la pubblica amministrazione è stata utilizzata come valvola di sfogo per un problema di ordine sociale come la disoccupazione (giovanile, degli addetti delle aziende private espulsi dai

processi di ristrutturazione, degli appartenenti alle categorie protette, ecc.);.

In altri termini, senza badare alle esigenze di una corretta organizzazione degli uffici pubblici sotto il profilo dell'*economicità*, dell'*efficienza* e dell'*efficacia*, sono stati riempiti gli organici con personale spesso non qualificato e non motivato, non di rado reclutato con modalità clientelari.

Tale situazione ha generato una profonda inefficienza dell'azione amministrativa e la diffusione di un atteggiamento indolente e poco responsabile nel pubblico impiego, da sradicare del tutto affinché la democrazia possa pienamente

realizzarsi attraverso una sana amministrazione.

Ciò è stato compreso e, a partire dal 1990, si sono moltiplicati gli interventi normativi per modernizzare la pubblica amministrazione e renderla aderente alle esigenze di una società in trasformazione.

Contemporaneamente, i vincoli derivanti dall'appartenenza alla Comunità Europea, poi divenuta Unione Europea, hanno reso necessaria l'adozione di misure di rigido contenimento della spesa pubblica, perseguito soprattutto con i tagli al settore pubblico.

L'Amministrazione dell'Interno è, ovviamente, coinvolta a pieno titolo in queste dinamiche; anzi, per certi versi, è anche più esposta alle critiche dell'opinione pubblica laddove i tagli alle risorse si riverberano immediatamente sulla efficacia della attività di contrasto alla criminalità e all'immigrazione clandestina, alimentando un senso di insicurezza che il confronto statistico con gli altri Paesi europei in tema di criminalità non giustifica.

Il Ministero dell'Interno, in un documento ufficiale (*Funzioni-Risorse*, maggio 2007) - citato allo stesso proposito sia nella *Relazione della Corte dei Conti al Parlamento sul Rendiconto Generale dello Stato per il 2007*, sia nel *Rapporto intermedio sulla revisione della spesa* redatto dalla *Commissione tecnica per la finanza pubblica*, riguardante gli anni dal 2002 al 2006 - lamenta l'inadeguatezza delle risorse rispetto ai crescenti carichi di lavoro, per lo più riferiti alle funzioni svolte dall'amministrazione civile in materia di *immigrazione* e di *illeciti depenalizzati*, nonché dalla Polizia di Stato (e dai Carabinieri) in materia di *pubblica sicurezza*.

Tale impostazione espone, però, a una critica che viene puntualmente sollevata e non può non essere condivisa: la limitatezza delle risorse (l'inadeguatezza è tutta da dimostrare!) non può costituire ostacolo a un processo di razionalizzazione del loro impiego, della cui necessità nessuno può dubitare.

Occorre ricordare che, a partire dalla metà degli *anni novanta*, le prefetture hanno

ceduto alcune "corpose" competenze (*ex multis*, segretari comunali, invalidi civili) conservando, però, gran parte del personale addetto; l'indubbio sforzo economico condotto per informatizzare i servizi, non ha liberato risorse in misura apprezzabile.

Né può fare velo alla esigenza di razionalizzazione il fatto che la rammentata Relazione della Corte dei Conti - che qui si esamina per i profili d'interesse del Ministero Interno - evidenzia alcune incongruenze e rigidità nella struttura del bilancio che non favoriscono una corretta allocazione di risorse finanziarie e incidono negativamente sulla percezione dei risultati conseguiti, facendoli apparire peggiori di quanto non siano realmente.

Allora, tralasciando in questa sede i rilievi certamente opportuni della Corte dei Conti - che però rimandano alle decisioni da assumersi in contesti diversi, quello della politica e della legislazione - occorre puntare l'attenzione su aspetti organizzativi che ricadono nella disponibilità della nostra amministrazione al fine di intervenire con determinazione nell'ottica di liberare risorse umane e finanziarie da convogliare sugli obiettivi che meglio qualificano l'azione del Ministero dell'Interno, genericamente riassunti nella missione della *coesione sociale*.

Ciò è già scritto magnificamente nella *direttiva per l'attività amministrativa del 2009* che corre, però, il rischio molto concreto di rimanere solo l'ennesimo manifesto se non si assumono in tempi ragionevoli drastiche decisioni.

Una è quella di tagliare almeno cento posti di funzione da viceprefetto e da viceprefetto aggiunto (oltre ai tagli già imposti), con un programma di cinque anni, per assumere altrettanti esperti informatici: le prefetture ne hanno molto bisogno per mettere a frutto gli investimenti in tecnologia realizzati ma assolutamente sottoutilizzati, e per guadagnare in efficienza e capacità di gestire i rapporti di *partnership* in ambito provinciale.

Inoltre, costituendo un gruppo di lavoro con esperti informatici - appoggiato a una struttura centrale ma disponibile a intervenire temporaneamente laddove se ne ravvisi la necessità - si dovrà operare per ricostituire un linguaggio comune tra Centro e Territorio e, soprattutto, per omogeneizzare il più possibile sul territorio nazionale una serie di procedure i cui esiti possono determinare una disparità tra i cittadini a seconda che abbiano commesso, per esempio, un illecito depenalizzato in una provincia piuttosto che in un'altra.

Una operazione di questo tipo permetterebbe anche di effettuare quei confronti in ordine ai carichi di lavoro riscontrabili presso ciascuna prefettura che l'attuale disomogeneità non consente, quindi di procedere al recupero per altro impiego delle risorse umane dove risultano in eccedenza.

Una siffatta struttura di supporto alla attività di tutte le articolazioni del Ministero potrebbe soppiantare il Servizio Centrale Ispettivo conseguendo immediatamente un buon risparmio di risorse umane e finanziarie.

Un altro passo dovrebbe essere quello di acquisire la disponibilità, su base volontaria,

di personale contrattualizzato e prefettizio, opportunamente preparato, in misura tale da potere costituire dei gruppi di intervento da impiegare in casi di emergenza come sono da ritenere le situazioni che si determinano agli *sportelli unici per l'immigrazione* di grandi città come Roma e Torino, dove si registrano tassi di smaltimento delle domande rispettivamente del 12,37 e del 6,23%.

Oggi, il problema da risolvere è l'immigrazione: non ideologicamente, ma creando le condizioni affinché la presenza di lavoratori stranieri sia pacifica e proficua.

Allora non possiamo permetterci una gestione anelastica di situazioni come quelle di Roma e Torino (sottacendo delle altre): se non vogliamo che il perseguimento della *coesione sociale* sia di fatto demandato interamente alla attività di contrasto delle forze dell'Ordine, occorre che le prefetture sappiano fare rete con il territorio potendo contare, se necessario, su riserve di risorse aggiuntive per contribuire a realizzare una società coesa.

*\*"tesina individuale finale"  
al XXIII corso di formazione per l'accesso della  
qualifica di viceprefetto*

**Multiculturalità e ordine sociale**  
di Antonio Corona (terza parte)\*

**La cultura occidentale**

In termini generali, può affermarsi che persino un normale utensile, una forchetta, un cucchiaio, costituiscono il prodotto, l'espressione di una determinata cultura in un dato momento storico.

A maggior ragione, lo sono i valori e i principi fondanti quella stessa cultura, risultato della nascita e del divenire di una stessa comunità, in esso compresi anche i possibili traumatici condizionamenti verificatisi nel tempo a opera di altre comunità e/o culture.

Sono i suddetti valori e principi a regolare conseguentemente le interrelazioni tra i componenti la comunità, fino a essere cristallizzati in norme formali di comportamento.

Non vi è società, se non asservita e costretta alla tirannide, che potrebbe reggere se le disposizioni che ne regolano la vita, dei singoli e delle istituzioni, o meglio, i principi e valori da cui le stesse scaturiscono, non fossero condivisi dalla generalità della collettività.

Un semplice semaforo rosso non presidiato, non avrebbe possibilità di disciplinare autonomamente un incrocio se la pressoché totalità degli automobilisti non avessero sedimentato i precetti correlati al verde, giallo e rosso, avvertendoli come propri e da rispettare a prescindere dalla sanzione che deriverebbe dalla loro violazione.

Se non si fosse fortemente e intimamente convinti della sacralità della vita umana, non basterebbero una semplice norma del codice penale e le carceri di tutto il mondo a impedire una quotidiana carneficina per i più futili motivi.

Il problema, tuttavia, è che la cultura occidentale si è progressivamente alienata negli ordinamenti giuridici, tendendo a smarrire il senso della sua autentica e profonda giustificazione.

Molto si è dibattuto, in occasione della redazione della *costituzione europea*,

sull'inserimento delle *radici giudaico-cristiane* dell'Europa.

Ci si è infine determinati per la esclusione di siffatto riferimento, ma la contesa che vi si è sviluppata attorno è sicuro indice di una importante diversità di opinioni, di stampo ideologico, da parte degli stessi europei, sui fondamenti della propria cultura, per quanto risultino questi evidenti.

Difficile dire, oggi, in cosa si rinvenga e cosa contraddistingua la *identità* che si vorrebbe assegnare alla costruenda nuova Europa. L'impressione, netta, è che si intendano costruire i pilastri di una comunità aggrappandosi al formalismo giuridico kelseniano, ovvero alla validità di un insieme di norme comportamentali che si reggono in virtù non di un presupposto di intrinseca validità, bensì di un mero ordine gerarchico per il quale il precetto inferiore trae giustificazione e sostegno da quello superiore, via via sempre più su, fino a giungere alla norma fondamentale, in cui si trova il fondamento di tutte le altre: in fondo, a ben vedere, quale che essa sia.

Non era, d'altra parte, obiettivo del professore praghese stabilire cosa fosse *giusto*; anzi, il suo rifiuto del *giusnaturalismo*, di un criterio assoluto di verità e giustizia, ha finito con il rendere permeabile il suo pensiero alle logiche relativistiche.

*“Quando il 17 maggio del 1952 Kelsen tenne l'ultima lezione a Berkeley, confessò apertamente di non aver risposto alla cruciale domanda su che cos'è la giustizia: «La mia unica scusa è che, a questo riguardo, sono in ottima compagnia: sarebbe stato più che presuntuoso far credere (...) che io sarei potuto riuscire là dove erano falliti i pensatori più illustri. Di conseguenza, non so, né posso dire, che cosa è la giustizia, quella giustizia assoluta di cui l'umanità va in cerca. Devo accontentarmi di una giustizia relativa e posso soltanto dire che cosa è per me la giustizia. Poiché la scienza è la mia professione, e*

quindi la cosa più importante della mia vita, la giustizia è per me quell'ordinamento sociale sotto la cui protezione può prosperare la ricerca della verità. La 'mia' giustizia, dunque, è la giustizia della democrazia, in breve, la giustizia della tolleranza.»(Reale, G.,-Antiseri, D., *Storia della filosofia*, vol. XI, pagg. 81-82, Bompiani, 2008).

Tale approccio scientifico, se certo comprensibile, non risolve il punto cui Kelsen, per sua stessa ammissione, si è volutamente sottratto.

Per tornare all'esempio fatto del semaforo: che possibilità mai avrebbe di essere questo rispettato, senza qualcuno presente a controllare che ciò accada effettivamente e titolato a irrogare sanzioni nel caso di violazione, se la generalità degli utenti della strada non ritenesse "giusto" il farlo?

È lecito congetturare allora che i più convinti assertori dei sistemi giuridici formali hanno in fondo bisogno di negare che possano esservi principi e valori bastevoli da sé, ovvero giusti, in quanto altrimenti verrebbe meno l'utilità e la giustificazione della *norma in sé*?

In altri termini, il dilagare della produzione di precetti si nutrirebbe, trovandovi la sua profonda ragione d'essere, della

mancanza di una verità assoluta e condivisa come tale da una collettività?

Precisando quanto già dianzi accennato, può perciò desumersi che concezioni assimilabili al pensiero keinesiano, non solo aprano la strada al relativismo, ma ne siano pure all'origine, traendo al contempo da esso linfa e vigore?

In tale ottica, non sembra quindi un caso che, proprio sulla sua norma fondamentale, sulla sua *costituzione*, l'Europa non abbia ancora trovato l'intesa, in particolare quando questa non è stata decisa da governi e parlamenti ma è stata sottoposta direttamente al vaglio dei cittadini. Il rilevante numero di disposizioni che la compongono, sembrano testimoniare, più che una comunanza di visioni, un cercare di includere tutto pur di non escludere niente e non scontentare nessuno, al di là che ciò risulti corrispondere o meno a una qualche coerenza.

Si può parlare dunque, oggi, di una *cultura occidentale*? E la sua esistenza o mancanza, come giocano rispetto ad altre culture fortemente caratterizzate dalla identità?

(fine terza parte-continua)

\*le precedenti parti sono state riportate sulla III e IV raccolta 2010 de il commento, [www.ilcommento.it](http://www.ilcommento.it)

### **Lo strano caso di "J.F."**

di Maurizio Guaitoli (seconda parte)\*

#### **Le intelligenze collettive o web a colori**

"J.F." non si limitava solo alla politica internazionale. No.

In quegli anni cruciali si andavano chiarendo, con tutta la loro forza d'urto, due fenomeni essenziali in Italia: *Mani Pulite* e la *Lega*.

Anche lui attribuiva a settori dell'*intelligence* americana un ruolo non secondario in quello che stava accadendo qui da noi, con la liquidazione dei principali Partiti di centro-sinistra italiani, i cui esponenti si erano resi responsabili di una politica fundamentalmente anti-americana, per l'appoggio dato ad alcuni Paesi arabi

radicali e all'Olp di Arafat, su cui spiccava, in modo particolare, l'affronto di Sigonella.

In quella reazione, si miscevano le residue logiche di Yalta e molto di più, per quanto riguardava il conflitto e l'interazione tra diversi *Sistemi*. E qui occorre una precisazione.

In Italia, siamo piuttosto propensi a vedere un po' dappertutto tracce del *Grande Vecchio*, laddove, invece, a operare sono realtà molto complesse, con interessi distinti, ma strategie convergenti. Non esiste mai, in questi casi, un unico "centro", ma una rete, un *web* di *Intelligenze collettive*(non a caso l'universo di Internet avrà la tripla *w* come

caratteri iniziali!), che opera in modo diretto e indiretto su di una certa realtà del momento. L'Ologramma, ritenendo che il mondo fosse colorato, e non solo in *bianco e nero*, preferiva assegnare un colore preciso ai vari *web*. Utilizzerò molto più tardi metodi analoghi per corrispondenze istituzionali assai riservate... Laddove ce ne sarà bisogno, mi soffermerò brevemente a dare una spiegazione sul colore associato.

All'epoca di *Mani Pulite* (che "J.F." insisteva a qualificare – poi capirete perché! - *Mani Sciolte*), in uno di quei nostri bellissimi incontri, l'Ologramma disegnò su di un tovagliolo di carta (e lì ebbi la sfortuna di pubblicare quello schema, invece di farlo restare nella mia penna!) una sorta di meccano, a forma di stivale: «*Ricordati: se il Nord esercita una forte trazione da una parte, minacciando la scissione*», mi disse «*sta sicuro che dal lato opposto se ne eserciterà una uguale e contraria, da parte del Sud*».

Dopo mi chiarirà come, storicamente, ciò affondasse le radici nella repressione sanguinosa del brigantaggio, da parte dell'esercito unitario. Conferma clamorosa, che mi verrà solo molto recentemente da un famoso autore di romanzi storici, estremamente ben documentati.

«*Immagina*», mi fece notare «*se la Sicilia riuscisse, sulla scia di un Lombardo-Veneto scisso dall'Italia, a rendersi autonoma e indipendente, con una sua forma statuale, in grado di farsi leggi per conto proprio. Allora, l'isola diverrebbe una nuova Panama, un immenso paradiso fiscale per il riciclaggio di tutto il denaro sospetto di questa terra! In cambio della sua libertà, offrirebbe all'Occidente i suoi buoni servizi, per essere utilizzata come una base operativa (o una sorta di portaerei geografica sul Mediterraneo), sicura e affidabile, per quanto riguardava il controllo ravvicinato delle aree mediorientali a rischio!*».

Ora, prima di proseguire, debbo fare un inciso sulle *Intelligenze collettive* e i loro... colori!

Il più potente è il *web Bianco*. Fa parte, per l'essenziale, dell'*Occidente* e difende la

scelta del capitalismo liberale. Poiché nel bianco confluiscono tutti i colori dello spettro, però, quel *web* ha i pregi, difetti e contraddizioni, lotte interne di potere (grazie ai suoi enormi gradi di libertà interni!), etc., di tutti gli altri *web* diversamente colorati.

In quella fine *anni '80* e inizi degli *anni '90* accadevano, contemporaneamente, sconvolgimenti epocali.

Il *web Rosso*, di matrice totalitaria marxista-leninista, stava scaricando sul Vecchio Continente tutta la sua furia iconoclasta, per il tradimento di Yalta, mentre l'Europa si preparava a marciare vittoriosa, attraverso la riunificazione delle Due Germanie. Ma l'Italia era considerata il *ventre molle* di quell'epocale processo di cambiamento. Aveva al suo interno il più forte Partito Comunista occidentale ed era profondamente intrisa di una devastante corruzione endemica.

Bisognava liberarsene alla svelta.

Così, il *web Bianco* (dentro c'era, secondo l'Ologramma, anche il *Superboard!*) mise in atto una strategia simmetrica di trazione:

- da un lato, venne annullata la presa del controllo della Dc sulle Regioni *bianche* del Nord, lasciando che un ceto benestante borghese, stanco delle varie *Casse per il Mezzogiorno* e di un Sud "parassitista" (molto diverso da parassita, a leggere bene, come si esprimeva l'Ologramma!) facesse in pace la sua "rivoluzione", facendo affluire ingenti consensi e finanziamenti alla Lega Nord, fino a farla divenire un fenomeno di opinione di massa. Obiettivo dichiarato: la *Secessione* da Roma, per godersi in pace i sani frutti del lavoro della gente operosa del Nord;
- dall'altra (quanto mi costerà dire questo? Mi affido alle preghiere dell'amico Monsignore, al quale invierò in anteprima questo mio romanzo di fantapolitica!), il colpo di genio del *web Bianco* fu quello di creare l'illusione di uno *Stato ologrammato* (sic! Cioè, tantissime facce apparenti, ma nessuna... *Vera!*), con il

quale il *web Grigio*(i vasti aggregati che ruotano attorno agli affari della Grande Criminalità organizzata, collocandosi in cerchi concentrici vicini e lontani, di tipo *inner* e *large*. Si capirà tutto di seguito...) credette di trattare alla pari, per rinunciare alla sua politica separatista e stragista. L'Ologramma mi disse (ma potevo crederci, allora?) che, in futuro, pezzi delle Istituzioni sarebbero stati sacrificati, per avere contribuito a costruire quel sistema sofisticato di *specchietti per le allodole*.

I fatti hanno avuto ragione alla grande del mio scetticismo, tipo "Il Gorilla" di De André: "*Il seguito prova che aveva torto*", parlando dei gusti sessuali dell'animale...

xxxxxxx(uno dei pochissimi nomi che mi abbia mai fatto l'Ologramma!) trovò la sua fine, per esserne stato il mediatore e... *L'Illusionista* più autorevole. Poi xxxxxxx. Poi... Fateci caso: xxxxxxx, ieri, e xxxxxxx, da un decennio, sono quelli che hanno dato al *web Grigio* i colpi più duri. E, guarda caso, hanno avuto diritto a una impressionante reazione, da parte di quelle *Intelligenze Collettive*, che si sono sentite "tradite"! Il mio squisito Doppio ventriloquo mi parlò a lungo dell'*antidoto*, quello che veniva dalle viscere del *web Grigio*, ma che aveva la devastante caratteristica del *Dual Way*: il *Pentitismo*!

Una specie di piattaforma girevole: per i primi 180°, ti porta dentro il cuore del *web Grigio*, ma per gli altri 180° nei centri nevralgici delle Istituzioni e della Politica!

xxxxxxx & Co. lo stanno sperimentando in questi giorni! E: *attenzione!*

L'Ologramma mi disse a chiare note che i xxxxxxx, non furono altro che la conseguenza di una di quelle spine avvelenate, costruite con molta cura dal *web Grigio*, per colpire al cuore il vertice dello Stato, grazie ad alcuni preziosi canali calabresi! Fantascienza? Certo, sono qui per questo!

Osservate la politica della sicurezza, dalla scomparsa di xxxxxxx in poi...

Tranne il breve interregno di xxxxxxx(che non finirò mai di ringraziare:

appena insediato, mi diede udienza per mezz'ora, a telefoni chiusi. Solo a lui confidai, in parte, è vero, le ragioni per cui intendevo uscire dal Dipartimento della P.S., nel quale ero stato per sette lunghi anni, alle dirette dipendenze del mio compianto amico e maestro, xxxxxxx), xxxxxxx sono stati xxxxxxx e xxxxxxx, veri *Cacciatori di teste*, implacabili nello scovare e mettere al sicuro i più noti latitanti e capi storici del *web Grigio*. Un caso?

Altra affabulazione che, immagino, non mi attirerà grandi simpatie: finiamola, per cortesia, con la balla dei *Grandi Vecchi* e del *Complotto dei Procuratori!*

L'Ologramma, a proposito di *Mani Pulite*(*ergo: Libere!*) sentenziò quanto segue.

Come già detto, l'Italia *post-1989*, era davvero l'anello debole della catena. Di lì a poco, con la scomparsa di "Re Tito" e del dittatore albanese, quel pezzo d'Europa sarebbe volata in frantumi.

L'America e la Germania non erano più disposti a pagare la... *bolletta* della nostra corruzione sistemica e dei suoi famelici clientelismi. Infatti, un altro aspetto sorprendente, sottostante al fenomeno di *Mani Pulite* (e qui davvero il collegamento si fa quasi incredibile!), fu quello che legava gli immensi costi - assolutamente necessari! - della riunificazione tedesca e i mirabolanti sprechi della corruzione sistemica italiana, fino ad allora tollerata e pagata salata (indirettamente) dal *web* occidentale, con principali contributori America e Germania.

In vista della *moneta unica*, al cui altare sarebbe stato sacrificato il *marco* tedesco, per volontà francese, era impensabile consentire all'Italia di vivere molto al di sopra delle sue possibilità, attraverso la dilatazione illimitata del suo *deficit* pubblico, per alimentare la corruzione interna, com'era accaduto negli anni del centro-sinistra e della "Solidarietà Nazionale".

Quindi, ben presto, anche perché xxxxxxx se ne fece interprete e padrino per il Sud, il *web Grigio* capi(ricordiamolo: i suoi capitali circolano, per parecchie migliaia di miliardi di dollari, nei circuiti finanziari

mondiali!) che la penetrazione del Mercato Unico Europeo e, poi, l'avvento della Moneta Unica, avrebbero tolto al Sud una buona fetta di aiuti statali, anche se poi i loro "mediatori" furono tanto abili da finanziare massivamente finte attività produttive, attraverso le grandi frodi agricole e l'accaparramento di ingenti risorse, derivanti dagli aiuti allo sviluppo della PAC(Politica Agricola Comune) e dei Fondi europei *ad hoc*.

*Mani Pulite (Libere)* fu tutt'altra storia. Simmetrica a quella dell'indebolimento e della distruzione progressiva dei grandi Partiti popolari dell'epoca.

Si trattò, semplicemente, di un "via libera" *sistemico* all'accesso a incarichi direttivi di grande rilevanza, a beneficio di una classe di Magistrati che, in silenzio, o al prezzo della vita, si era opposta per decenni al *web Rosso/Nero* e a quello *Grigio*, interni e internazionali, avendo combattuto lo *stragismo nero*, il *brigatismo rosso* e le *mafie* di ogni tipo.

Quindi, la loro promozione, sul piano nazionale, fu poco più che un atto dovuto al loro merito.

Il xxxxxxxx l'aveva intuito molto bene e si fece garante dell'intera operazione!

Poco importa se, come giusto, molti di loro erano di idee progressiste: senza un credo ideale, più che ideologico, non sarebbero andati da nessuna parte! E vediamo se riusciamo a dire meno stupidaggini in proposito...

Il xxxxxxxx, xxxxxxxx e xxxxxxxx furono gli esempi più brillanti e concreti di quella strategia. L'*Eminenza grigia* di xxxxxxxx, come tutti sanno, fu xxxxxxxx. xxxxxxxx ci mise solo la faccia e la grinta per tutti loro.

*(fine seconda parte-continua)*  
*\*la prima parte è stata riportata sulla quarta raccolta 2010 de il commento*  
[www.ilcommento.it](http://www.ilcommento.it)

Pur con tutti i suoi limiti, *il commento* desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento*(max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), [a.corona@email.it](mailto:a.corona@email.it) oppure [andreacantadori@interfree.it](mailto:andreacantadori@interfree.it). Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, [www.ilcommento.it](http://www.ilcommento.it)

Vi aspettiamo.